

La vita è sicuramente altrove. Dove l'io è mancato.

(P. F., *Il libro del pensareassente / corpassente*, 150)

L'altrove non è il cielo o qualche altra situazione post-mortem, ma è qui e ce ne occupiamo, da un'intera vita, dall'intera storia di uomini e cose, non ancora finita. Finirà? E' già iniziata?

(P. F., *Op. cit.*, 151)

*(...) Ed egli allor comprese, / E vide dileguare Itaca, e vide / sparir le case, onde balzava il fumo: / e le due coscie si percosse e pianse. / E sorridendo il vecchio Eroe gli disse: / Soffri. Hai qui tetto e letto, e orzo e vino. / Sii nella nave il dispensier del cibo, / e bevi e mangia e dormi, Iro non-Iro.*

(G. Pascoli, *L'Ultimo viaggio*, XIV)

“Il più sublime lavoro della poesia è togliere senso alle cose sensate e insensate” (Vico). Dare loro una collocazione che sappia perdersi oltre il punto di scomparsa. C'è un senso (da dare) alle cose, ma è già fallito appena lo si pensa a causa di quel pensiero che tutto trattiene o almeno così tenta.

(P. F., *Op. cit.*, 152)

L'Asystemic Composition è entità agente, ovvero elemento poetico-poema/poièo. Essa fa accadere alcunché *del tutto simile al-niente non-opposto alla cosa*.

(P.F, Scritti per il Progetto per il MAXXI di Roma, 2009)

Egli quella volta se n'era andato per davvero. Per dove? Non si sa. Lo ritrovarono avvolto in un sacco a pelo, privo di respiro e di vita, su una spiaggia tantissimi chilometri più in là di quella porta da cui era uscito un tempo, salutandolo gli amici e la famiglia. Aveva la barba lunga e i capelli disordinati. Ma per il resto era molto simile a come se n'era andato, dopo che aveva più volte espresso il desiderio di esplorazione, una fuga in realtà e nessuno gli aveva creduto. Quel giorno invece egli aveva fatto il passo fatidico e aveva superato la soglia. Per diverso tempo non si era saputo nulla di lui, finché non lo avevano ritrovato su una spiaggia avvolto in quel sacco a pelo che gli era servito come protezione dal freddo e dalle cose della realtà. Queste vere o tali credute da un'intelligenza molto attenta e viva, ma talvolta fragile e impotente; a volte percorsa da un sottile senso di persecuzione, quando si richiudeva in sé senza far vedere nulla di quel lieve, ma lancinante dolore, che qualcuno gli aveva procurato, senza per nulla volerlo. Quella ferita, o meglio le innumerevoli ferite che egli sentiva nel proprio corpo, nell'anima lo avevano portato a decidere di sorpassare la fatidica soglia, che indicava interno ed esterno, ma senza linea di demarcazione stabilita a priori. C'erano ombre e luci, talvolta forti, a indicare una via d'uscita che non sarebbe stata comunque gradita. Ma lui l'aveva trovata là, in quel mantello – sacco a pelo in cui s'era avvolto in quel tramonto lievemente freddo, ma ricco di sensazioni alla vista, illuminazione al pensiero. Un'ultima volta s'era rivolto all'indietro e da quello sguardo non era più tornato a guardare come fosse la vita.

(P. F., *Op. cit.*, 109)

